ECONOMIA DI COMODO

L'economia è, purtroppo, una materia ostica per la maggioranza degli italiani. Ciascuno nella sua vita quotidiana si trova a scontrarsi ogni giorno con i fatti economici, ed è una amara esperienza per le grandi masse dei lavoratori: tuttavia, non è facile risalire dalla propria limitata esperienza al quadro generale, alle radici, a quella che si chiama « la logica del sistema ». Appunto per questo ci disponemmo ad accogliere con favore la nuova rubrica *Panorama economico*, che sembrava destinata a cogliere, nei fatti minuti e nelle linee generali, i vari fenomeni che caratterizzano la vita economica del nostro Paese.

Raramente, però, abbiamo avuto una delusione più netta. Sin dal suo primo numero, *Panorama economico* si è rivelata una rubrica ibrida, confusa, continuamente oscillante tra la descrizione superficiale di certe realtà e il consiglio spicciolo allo « utente »; chiara soltanto nella sua intenzione di non compiere mai una autentica analisi delle situazioni e dei fenomeni di cui si occupava e di attenersi strettamente alla linea economica dettata dal governo.

Si cominciò con un numero sulla casa nel quale si ignoravano quasi del tutto le questioni capitali della speculazione edilizia e della politica dei fitti (proprio nel momento in cui in Parlamento si discuteva appunto di queste questioni) per passare a numeri sul bilancio statale o sulla situazione dei porti nei quali la analisi critica (se c'era) era tutta di carattere tecnico, per giungere, l'altra sera, a un numero sull'agricoltura che si guardava bene dal toccare, sia pure di sfuggita, il tema della grave crisi che travaglia le nostre campagne.

Il sistema è il solito, potenziato al massimo: immagini quasi sempre puramente simboliche; commento sovrabbondante e predicatorio; interviste « volanti » spacciate come « indagini di opinione » e colloqui ufficiali con personaggi che rappresentano la « autorità ». Ne risulta, oltretutto, una rubrica terribilmente noiosa, che non fornisce alcuna autentica informazione e non aiuta certo i telespettatori a familiarizzarsi con i fatti economici.

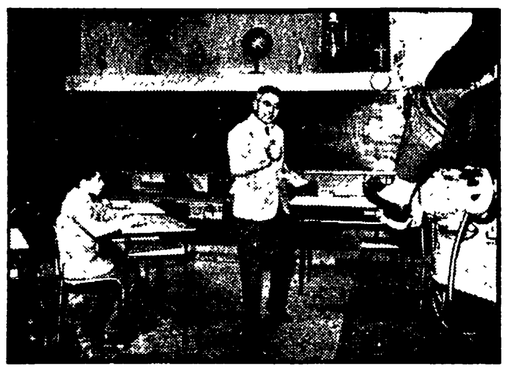
Ma che importa? Gianni Pasquarelli, collaboratore economico del *Popolo* (guarda caso!) e responsabile della rubrica, non è interessato nè all'informazione nè alla analisi. Evidentemente, il compito che gli è stato prescritto è quello di cercare di imbottire i cervelli dei telespettatori di un mucchio di parole dal quale emerga, almeno, il concetto che quest'Italia del centro-sinistra si sviluppa bene. E non siamo che al rodaggio, in fondo: c'è da aspettarsi che il peggio sia ancora da venire, campagna elettorale aiutando.

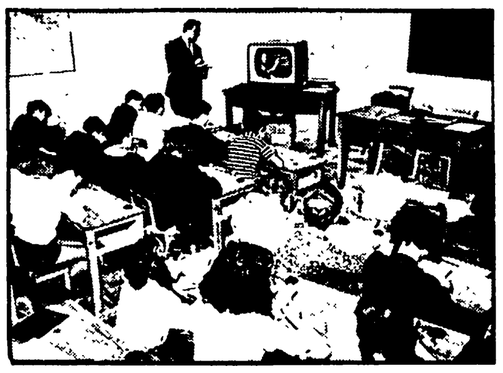
Giovanni Cesareo

Le nuove trasmissioni cominciano a novembre

La TV «integrativa» sostituirà Telescuola

I regolari corsi scolastici erano ormai trasmessi in netta perdita - Il nuovo programma si ispira alle trasmissioni sperimentali dell'anno scorso - Interrogativi sui rapporti tra TV e scuola





Tre aspetti del « Telescuola » che non vedremo più: due lezioni durante la ripresa negli studi della RAI-TV e un « punto di ascolto ».

Da quest'anno niente più PAT. O *Telescuola*, se preferite. I Punti d'Ascolto Televisivi per le lezioni a distanza sono stati aboliti. In loro vece avremo qualcosa di più moderno, un bel termine da indagine sociologica progredita: la TV come « sussidio audiovisivo »; da vedersi — dunque — in classe e nelle ore di scuola. Una faccenda da paese sviluppato e da Ente televisivo sensibile alle più moderne organizzazioni sociali. Si comincerà a fine novembre (o ai primi di dicembre: il che in pratica, considerando le vacanze di Natale, significa ai primi di gennaio). Due ore al giorno, come vedremo.

L'avvenimento non è senza importanza, anche se la sostanza è meno brillante di quel che sembra. E i dubbi notevoli. I nuovi corsi, infatti, sostituiscono una iniziativa che — nel corso di un decennio — aveva dato luogo a più di una polemica ed aveva conosciuto qualche successo. I lettori ricorderanno. Per anni — e fino alla scorsa primavera — i programmi del *nazionale* si sono aperti con un annuncio familiare: « *Telescuola: il Ministero della Pubblica Istruzione e la Rai-Radiotelevisione italiana presentano: Scuola Media* », e giù una fitta rete di orari incrociati, venti minuti a materia, tanti nomi di professori, e l'elenco delle materie.

Nei posti più sperduti d'Italia (ma spesso non erano tanto sperduti) queste tre orette frammentarie del mattino hanno sostituito, per alcune migliaia di italiani giovani e adulti, un regolare corso scolastico. La scuola televisiva aveva i suoi libri, il suo esame, il suo diploma riconosciuto. Ancora nel 1962 ben sessantamila italiani se ne sono giovati per ottenere una regolare licenza. La diffusione sempre più capillare dei circuiti televisivi consentiva infatti di raggiungere zone sempre più impervie ed isolate del paese.

Poi, lentamente, è venuto il momento di un lento e costante deflusso. I PAT sono diminuiti di numero in maniera sensibile. Sia pure nella maniera disastrosa che sappiamo — e che il nuovo anno ha riconfermato — l'organizzazione scolastica copriva le lacune più vistose. Lo spopolamento delle zone montane ha ridotto ulteriormente il numero degli ascoltatori di *Telescuola*. L'impresa diventava, in modo ormai evidente, una spesa enorme per un risultato abbastanza trascurabile. La massiccia organizzazione di *Telescuola*, ha licenziato nell'ultimo anno poco meno di ventimila persone.

Bisognava correre ai ripari ed affrontare, finalmente, una utilizzazione più razionale di un mezzo di informazione così efficace e moderno come quello televisivo. La televisione, appunto, come *sussidio* o — secondo il termine imposto l'anno scorso — *integrazione:* come strumento per aggiungere qualcosa all'insegnamento scolastico normale, e non per sostituirlo.

Il primo capitolo di questa nuova storia si è aperto la primavera scorsa. Dopo un solenne annuncio ufficiale, la televisione iniziava la trasmissione di un *Corso sperimentale*. Mezz'ora al giorno, tra le 12,30 e le 13, sotto il titolo di *Trasmissioni integrative Scolastiche per Licei, Istituti Tecnici e Magistrali*. I temi erano i più vari. Ne citiamo qualcuno a caso. Storia: L'Italia di Mazzini e Gioberti, spiegata da Passerin d'Entreves; Fisica: il comportamento delle radiazioni, illustrato da Piero Caldirola; Letteratura italiana: Farinata e gli eretici dell'Inferno dantesco, commentati da Giorgio Petrocchi, e così via. Il vastissimo scibile della congestionata scuola nazionale, in pillole quotidiane di mezz'ora. Ma erano, abbiamo detto, *corsi sperimentali*.

Secondo la Rai-Tv (ed il Ministero della Pubblica Istruzione) questo esperimento, tuttavia, è andato benissimo. Come fanno a deciderlo? C'è stato un dibattito di esperti, una discussione pubblica, un confronto di scelte pedagogiche? No. C'è stata una inchiesta condotta — manco a dirlo — dal Servizio Opinioni della Rai Tv.

I dati definitivi non sono ancora noti; ma qualcosa possiamo anticiparla. Verso il termine dell'esperimento, ventimila schede sono state inviate in tutta Italia per chiedere un giudizio ai professori ed agli alunni. Ne sono tornate, compilate, circa quindicimila. Favorevoli, dicono alla Rai.

Ecco qualche esempio. Alla domanda se la trasmissione abbia destato l'interesse degli alunni, il 51% dei professori risponde « molto » (tra gli alunni, invece, soltanto il 49% ha dato analoga risposta), il 37% risponde sufficiente (alunni: 38%) il 10% « poco » (alunni 10%). Maggiore è la perplessità sulla « utilità » di questo « sussidio ». Il 13% dei professori afferma che sono « poco utili », il 37% sufficientemente utili: meno della metà (42%) « molto utili ». Entusiasti, invece, i ragazzi: l'87% afferma di ritenere utili le trasmissioni televisive scolastiche. L'indagine rassicura anche sul « tono » (che per il 71% dei professori è « adatto » mentre il 27% lo trova troppo elevato) e sulla chiarezza (che è « molta » per il 48% dei professori e sufficiente per il 40%).

Con queste belle percentuali alla mano il gioco è fatto. Rai e Ministero decidono di passare dalla fase sperimentale a quella ordinaria. Si nomina, naturalmente, una commissione. Formata, naturalmente, di funzionari della Rai e del Ministero. Più, naturalmente, alcuni esperti. Sul piano organizzativo la decisione è presto presa. Due ore di trasmissione al giorno, dal lunedì al venerdì, suddivise in quattro trasmissioni di mezza ora (tra le 10,30 e le 12,30): metà per le medie inferiori e metà per le superiori. Al sabato, invece, due ore di lingue: inglese e francese, in quattro corsi di mezz'ora distribuiti nuovamente tra media inferiore e superiore.

Più difficile, invece, la scelta degli argomenti e del « tono ». Qui, infatti, siamo ancora nel vago anche se si assicura che le brevi lezioni saranno concepite in modo da offrire soltanto un « materiale » di discussione, che non costituisca una limitazione alla libertà di insegnamento, sovrapponendo alla interpretazione del professore quella del video. E sarà un materiale prevalentemente scientifico.

Questa in breve la storia e questi i dati, oggi a nostra disposizione. Ma il discorso è ben lontano dall'essere concluso o rassicurante. La funzione dei sussidi audiovisivi nelle scuole, la loro armonia con il reale svolgimento dei programmi, l'effettiva capacità di « integrazione » (e non sopraffazione) dell'insegnamento, la stessa preparazione dei nostri docenti a questo nuovo strumento didattico sono materia tutta da discutere. Del resto, è bene togliersi subito una illusione. Terminologia progredita a parte, l'Italia arriva assai in ritardo a porsi il problema concreto dell'utilizzazione della Tv nella scuola. Vi arriva quando da più parti si comincia a chiedere che la televisione non sia più soltanto un « sussidio » ma una autonoma materia di studio: e che la scuola, insomma, prenda coscienza della quantità di informazione che i ragazzi ricevono — ogni giorno — fuori delle aule, dinanzi al video di casa.

Ma questo, c'è da temere, è un discorso cui i funzionari televisivi e ministeriali arriveranno fra altri dieci anni (se ci arriveranno).

Dario Natoli

via Teulada

ANCORA NAPOLI — La TV ci riprova. Dopo il fallimento in corso di 41° parallelo, è in preparazione un altro spettacolo su Napoli, affidato a Miranda Martino, Stefano De Stefani (regista), Castaldo e Faele (testi). Si giura, naturalmente, che non sarà il consueto spettacolo oleografico sulla città del golfo. Il titolo, infatti, sarà Oi Mari. Cominciamo bene!

Miranda Martino

GALILEO ITALO-BULGARO-IRLANDESE — Galileo Galilei sarà portato sui teleschermi da Liliana Cavani (la regista di Francesco d'Assisi), che si trova ormai da tempo a Sofia dove il film viene interamente girato. Si tratta infatti, di una coproduzione italo-bulgara. Il protagonista, tuttavia, è l'attore irlandese Ciryl Cusak

PRESENTATORE BOXEUR — Un cuore grande così di Reichenbach — ambientato nel mondo della boxe — sarà fra breve presentato sui teleschermi: lo introdurrà Duilio Loi, ex-campione del mondo dei welter junior.

A META' COL MARESCIALLO — Mario Landi è già arrivato a metà della sua ultima fatica: la realizzazione della riduzione televisiva in sei puntate dei Racconti del maresciallo di Mario Soldati. In questi giorni, infatti, ha già ultimato il terzo episodio. Le riprese si svolgono in varie località del Piemonte.

CINEMA BIS — In televisione una idea, per buona o cattiva che sia, non viene mai utilizzata una volta sola. Dopo Musica rama (ispirato alle colonne del film), sta per prendere il via Un uomo e una donna, dedicato ai più famosi compositori di musiche e canzoni da film. Il programma sarà presentato da Mila Vannucci e Stefano Satta Flores.

Si «gira», a colori, il Kolossal televisivo sul poema omerico

ULISSE APPRODA IN JUGOSLAVIA

Il teleromanzo in 8 puntate è una coproduzione italo-franco-tedesca - Sei mesi di lavorazione, un cast internazionale e 600 milioni di spesa - A colloquio col regista Franco Rossi - L'irruzione dei Proci nel teatro di posa

Juliette Mayniel (Circe) e Bekim Fehmin (Ulisse) in due scene del telefilm

A Zagabria si sta girando qualche cosa che ha tutta l'aria di voler essere il primo film a colori che vedremo sui teleschermi italiani. Un po' presto dato che in Italia si comincerà a « parlare » di colori sul piccolo schermo soltanto nel 1970. Ma altri avevano premura e la nostra TV, per mettersi al sicuro facendo un po' di strada (e un po' di spesa) assieme, si è associata ad essi. Questo telefilm viene infatti girato in coproduzione fra la TV italiana tedesca e francese la quale ultima lo dovrebbe programmare nel prossimo febbraio.

Così, mentre ai telespettatori d'oltralpe verrà presentata una opera che avrà almeno il pregio della novità, agli italiani toccherà — quando che sia e magari come opera « inaugurale » della TV a colori — un prodotto raffermo dal punto di vista della tecnica del linguaggio, dell'impostazione rispetto ai lavori cinematografici e televisivi che frattanto saranno usciti. Ma la TV italiana avrà fatto gli affari suoi, si sentirà in regola con le migliori tradizioni di tutto un ambiente (che non accenna certo a volersi modificare troppo presto) e perlomeno del soggetto potrà dire che non è, nel frattempo, invecchiato, trattandosi dell'*Odissea*.

Barbe patriarcali e chiome leonine in grande abbondanza, dunque, in questi giorni, negli studi e per i viali della « Jadran film » zagabrese, perché pare che a Itaca e paraggi, in quel tempo, giovani o vecchi, se non erano « beat », proprio non ce li volessero. La « Jadran » tuttavia fornisce soltanto delle « prestazioni » (impianti, trasporti, costruzioni, comparse ecc...) alla casa produttrice del film che è la Dino De Laurentiis, a metà con la TV nella quota di compartecipazione italiana.

La « troupe » è internazionale. Ulisse è lo jugoslavo Bekim Fehmiu, miglior protagonista maschile a Pola e a Bergamo con i film « Zingari » e « Protesta ». Penelope è Irene Papas greca, ben nota specialmente per « Zorba » e « A ciascuno il suo ». Vengono poi Rosanna Schiaffino come Elena, la « Giulietta » inglese di Zeffirelli nella parte di Nausica e altri attori italiani, francesi, inglesi, tra i quali figurerà anche Enrico Maria Salerno se gli impegni teatrali glielo permetteranno. Macchinisti, elettricisti, carpentieri, vestaristi ecc... sono in gran parte jugoslavi ma anche italiani: fino agli aiuto scenografi e aiuto registi. Si intendono, non si sa come, e gli uni e gli altri sono soddisfatti.

Tutti sono assieme ormai da quasi tre mesi e lavoreranno fino all'inizio di novembre in Jugoslavia per poi passare a Roma dove le riprese dovrebbero terminare in gennaio. Sei mesi di lavorazione: spesa prevista 600 milioni. Siamo al kolossal, insomma, anche se si tratterà di un film in sole otto puntate di un'ora. Sono stati già « girati » 48 000 metri di pellicola e ce ne verranno ancora altrettanti, per montarne poi 13 000 in tutto.

Il 10 luglio si è cominciato a girare al largo di Crvena Luka, nel ginepraio di isolotti, abitati e non, che costituiscono l'arcipelago delle Kornati. È una zona favolosa per i « sub ». Dicono che nelle acque dove si immergono a strapiombo queste rive rocciose la caccia riesca avventurosa e fortunata. Mario De Laurentiis, fratello di Dino, mi esalta invece la bravura del comandante del « Borik », che negli anfratti di queste coste tutt'altro che abbordabili doveva attraccare con la sua nave appoggio, alla testa di una curiosa flotta di trireni zattere e motoscafi. Là in un paesaggio di per se spettacolare sono stati girati gli episodi « marini » del gran viaggio di Ulisse, fino all'approdo alla pietrosa Itaca cioè, per l'occasione, all'isola di Gangaro.

Ma la « reggia » di Ulisse è stata innalzata nel chiuso di un teatro di posa e perciò ora si gira a Zagabria. De Laurentiis si compiace della bravura che hanno sfoggiato gli specialisti jugoslavi in questa ricostruzione. Me l'ha voluta mostrare. Ho visto girare la ripresa di un'assemblea piuttosto tumultuosa, fino all'irruzione dei Proci esasperati dagli indugi di Penelope. Ne ho riportato l'impressione che non saranno la cura nella ricostruzione di ambienti e costumi né il numero dei personaggi a far difetto in questo film. De Laurentiis mi dice che si punta a un'opera di carattere culturale e fedele al testo nella maggior misura possibile. A quest'intento collaborano Luciano Ricceri, che è lo scenografo, Dario Cecchi, con i costumi, Ezio Altieri per l'arredamento e il regista Franco Rossi.

Con quest'ultimo il discorso esce dal campo meramente informativo e si inerpica per ben più ardui sentieri. La natura dei personaggi e degli eventi, ove si astragga dalla parte mitologica della leggenda, è primordiale, bellina, dice anzi. Non volendosi proporre una interpretazione che sbocchi in saggi di estetismo si può rischiare anche la caduta in un verismo piuttosto violento. Ma il film è destinato a un pubblico cui, direttamente, cioè sui banchi di scuola, o non, l'argomento è per sempre pervenuto temperato dalla atmosfera di classicità e dalla prevalente visione letteraria che lo contornano. Da qui il trovarsi ad affrontare due necessità e nello stesso tempo il maneggiare sempre un'arma a doppio taglio: ogni tentazione di approfondire i caratteri umani i sentimenti il rapporto reale che un personaggio esprime può disorientare lo spettatore assuefatto all'immagine più diffusa del poema omerico e ogni preoccupazione di fedeltà a quest'immagine può andare a scapito della vigoria e a favore della convenzione. E' un discorso, secondo noi, che, lo si condivida o no, rivela se non altro una consapevolezza: difficile dire se sia una garanzia.

Dal materiale girato per le otto puntate televisive verrà tratto anche un normale film da immettere nei circuiti cinematografici dei paesi che non proietteranno l'*Odissea* in TV. E così quando la nostra televisione ce la presenterà, buona o cattiva che quest'*Odissea* riesca, sarà proprio scaduta del tutto.

Ferdinando Mautino

Lo sviluppo della TV in Polonia

Il teatro batte lo sport sui teleschermi polacchi

Tre milioni di televisori registrati — Cento «prime» teatrali all'anno presentate sul video Platea eccezionale per gli spettacoli del lunedì

« Civiltà industriale più socialismo - Verso un altro modello »: con questo titolo è apparso sull'ultimo numero della rivista della « Polska Agencja Interpress » un lungo articolo dedicato all'esame della cultura di massa in Polonia e dei suoi strumenti. Riteniamo utile pubblicarne un ampio estratto, per la parte relativa allo sviluppo ed alla funzione della televisione nella cultura polacca.

Benché il primo programma venga diffuso ormai da dodici anni, è soltanto nel corso degli ultimi sei anni che la televisione si è veramente sviluppata in Polonia. E' dunque relativamente tardi che questo strumento di comunicazione di massa, oggi fondamentale, è stato incluso nella vita del paese.

Attualmente, esistono in Polonia circa tre milioni di televisori registrati. Se si tiene conto che nel 1960 se ne erano appena 426 mila e nel 1962 un milione, si può dire che vi sia stato un progresso notevole. Secondo le previsioni, bisogna far conto su una domanda ancora crescente che arriverà al punto culminante durante i Giochi Olimpici del prossimo anno. E' preparativi in corso per mettere in funzione fin dal '68 un secondo canale e la TV a colori, permettono di prevedere una ulteriore estensione.

Il grado attuale di saturazione televisiva piazza la Polonia al settimo posto in Europa. A questo proposito, segnaliamo un fenomeno: per i posti d'ascolto radiofonici, la Polonia non occupa che il diciottesimo posto fra i paesi del nostro continente. Ciò non vuol dire che accanto al pieno sviluppo del circuito televisivo, notiamo una stagnazione — o anche un regresso — del circuito radio. Alcuni tendono a spiegare questo fenomeno, ancora poco studiato, con la concorrenza della televisione che, come si sa, ha la tendenza — soprattutto in periodo di sviluppo impetuoso — ad eliminare i suoi concorrenti potenziali. Tuttavia i sociologi non sono d'accordo su questa valutazione, demolita d'altronde dal fatto che, in Polonia, la televisione non ha danneggiato lo sviluppo né del teatro, né del cinema, né della stampa.

Vastissimi lavori sono attualmente in corso per migliorare la base tecnica degli strumenti di comunicazione di massa. Un moderno centro radiotelevisivo, in costruzione a Varsavia, sarà ben presto ultimato insieme alle stazioni emittenti. Anche la potenza delle emittenti radiofoniche sarà rinforzata. E ciò vale anche per la base poligrafica destinata alle necessità della stampa (la tiratura globale della stampa polacca per un solo numero di ogni quotidiano e periodico è di 26 milioni di copie; e questa tiratura è aumentata di otto milioni di copie nel corso degli ultimi dieci anni).

E dunque: su una popolazione di 30 milioni di abitanti, quanti ne conta la Polonia, 7 milioni e mezzo cominciano la loro giornata sfogliando il giornale (questa, infatti, è la tiratura della stampa quotidiana), e 10 milioni passano la serata dinanzi al piccolo schermo. Chi sono questi grandi consumatori della cultura di massa polacca? Senza conoscerli almeno superficialmente non ci si potrebbe spiegare la realtà nella quale si forma il modello polacco della cultura di massa. Oggi, infatti, essi sono per buona parte persone istruite. La Polonia fa parte dei paesi con l'indice di scolarizzazione più elevato. La promozione intellettuale della popolazione si esprime tra l'altro nel fatto che un polacco su sette è, oggi, titolare di una licenza media (prima della guerra: uno su sessanta); e uno su sessanta di un titolo di studio superiore (prima della guerra, uno su cinquecento).

La Polonia ha anche reputazione d'essere un paese con un teatro assai sviluppato: fenomeno culturale che non soltanto non ha sofferto con la comparsa della televisione, ma al contrario ha moltiplicato le sue possibilità grazie al piccolo schermo. Non soltanto sotto forma di semplici registrazioni di spettacoli teatrali, bensì attraverso le rappresentazioni originali e indipendenti dell'ambiziosissimo teatro della TV. La televisione e la radio danno il maggior numero possibile di prime teatrali. Da sola, la TV possiede parecchi palcoscenici, presenta cento prime all'anno, e da tre spettacoli teatrali per settimana.

Ciò che ha reso necessario tanti teatri televisivi — e questo è molto importante per caratterizzare la cultura di massa polacca — è il desiderio di diversificare il repertorio, dal classico polacco e mondiale alla drammaturgia contemporanea di ogni genere e tendenza. E' stato anche lasciato un largo margine alla sperimentazione, nel quadro di quel che viene chiamato « Studio 63 ». Gli spettacoli del lunedì (in quel giorno i teatri riposano in Polonia, e gli attori son dunque liberi per la TV) riuniscono dinanzi al televisore un pubblico enorme; e l'assiduo auditorio del teatro televisivo polacco può considerarsi come un « habitué » di un teatro ad ottimo livello internazionale.

Dal punto di vista che ci interessa, bisogna notare un altro fenomeno importante: e cioè che il teatro televisivo quadagna anche quegli spettatori che, prima dell'era della TV, non andavano mai a teatro. Le inchieste condotte da un sociologo polacco sull'ascolto dei programmi televisivi, hanno anzi rivelato una cosa stupefacente: il teatro ottiene più successo, ad esempio, dello sport e non è nemmeno raro che i partecipanti all'inchiesta collochino le rappresentazioni drammatiche prima del teatro a sensazione, o anche prima di « Kobra » spettacolo poliziesco diffuso con regolarità. Il successo del teatro televisivo è stato insomma in Polonia il primo atout importante contro coloro che si opponevano o si oppongono ancora a quella che viene chiamata « cultura di massa », simbolizzata soprattutto dalla TV.

Maria Wolodarska

mondo-visione

ACCADEMIA TELEVISIVA

Il mese prossimo verrà inaugurata a Monaco di Baviera la « Hochshule fur Fernsehen und film »: una vera e propria accademia dove si studierà per diventare redattore, direttore artistico, regista, direttore di produzione per la televisione e per il cinema. Il programma di studio comprende sei semestri. Il primo anno è di prova.

PER GIOVANI COPPIE

La BBC (britannica) ha dato incarico a Christopher Thorne di preparare un programma radiofonico dal titolo « Young marriage », dedicato alle giovani coppie. Si annuncia come la più spregiudicata serie di trasmissioni sullo sviluppo emotivo e sessuale degli uomini e delle donne.

RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

La Rivoluzione d'ottobre, nel suo cinquantesimo anniversario, è già entrata nei programmi dell'ORTF (Francia), grazie a due dibattiti svoltisi sotto la direzione di Jacques Legris. Il filo conduttore è stato fornito dal l'opera dello storico Marc Ferro « La Rivoluzione del 1917 ». E' intervenuto, fra gli altri, anche Jean Ellelnstein.